

Gian Giacomo

A Chambery è avvenuto un fatto curioso, come ci narra un giornalista viaggiante. I giornalisti hanno assunto in questi tempi un'importanza eccezionale: sono uomini di Stato, strateghi, generali d'armata, diplomatici, ambasciatori, consumatori di banohetti, arginatori di quel torrente che si chiama l'opinione pubblica, organizzatori della vittoria, congiurati per abbattere o creare ministri, Erodoti, Senofonti, Titi Livii, cantori dell'epopea, Tirteï. La penna è divenuta una spada e la spada una penna. Che cosa non sono i giornalisti? Una sacra falange che canta, grida, e banohetta, scrive articoli sugli affusti dei cannoni, lancia ordini del giorno, beve lo champagne, prepara il rinnovamento del parlamento italiano semina gli uomini politici purché abbiano a essere fra un anno una messe lussureggiante di uomini di Stato. Ebbene questo giornalista, avendo fatto una sosta a Chambery, apprese che la statua di Gian Giacomo Rousseau che sorgeva in un giardino pubblico è sparita. Il giornalista si sente in dovere di cercare ove si sia rifugiato il filosofo ginevrino.

Cerca di qua, cerca di là, il filosofo ginevrino non si trova. Il giornalista che ha qualche lontana parentela intellettuale col filosofo ginevrino pone a soquadro Chambery, per sapere ove si sia rifugiato il padre della rivoluzione francese. Egli sale e discende le scale del palazzo comunale, interroga impiegati e subalterni, se per caso avessero visto passare da quelle parti Gian Giacomo in costume armeno o turco.

Gli impiegati del Comune si guardano sgomenti credendo di aver a che fare con un pazzo. Ma il giornalista non è pazzo. Egli è re, imperatore, presidente del Consiglio, generale in capo. Che cosa non è un giornalista?

Egli fa sapere a quei signori che assolutamente esige di conoscere il recapito preciso di Gian Giacomo.

La situazione diviene sempre più imbarazzante: nessuno di quei signori conosce il personaggio.

Finalmente un giovanotto si batte la fronte col pugno ed esclama: — Ora comprendo: lei vuol parlare della statua di Gian Giacomo? Ecco, la statua è stata fusa per crearne un cannone o una campana....

Il giornalista cade dalle nuvole e cade anche sopra una poltrona, fulminato. Una campana? Un cannone? Lo strumento che annuncia la pace vespertina, che chiama al tempio i fedeli, che si libra in alto guardando l'immensa distesa dei colli e del piano, che accompagna la prece della vecchierella, che nella solente ora mattinale canta il mattutino? — O lo strumento che annuncia e reca la morte e lo sterminio?

Il giornalista filosofo si sente ferito nella sua duplice qualità di giornalista e di uomo. Gian Giacomo trasformato in un cannone, egli che odiava la guerra e la strage?

Il giornalista pensa che sia più probabile la trasformazione di Gian Giacomo in un cannone.

Lo spirito immaginoso del giornalista, futuro uomo di Stato, preferisce rappresentato Gian Giacomo che tuona

l'ira della Francia invasa contro il barbaro invasore. Ma il giornalista non può acquietarsi al pensiero che si sia trasformato Gian Giacomo in un feroce omioida. La sua anima intellettuale ne sanguina. Mentre sale sul treno che deve ricondurlo in Italia, il giornalista politico pensa che è indispensabile affrettarsi a diventare un grand'uomo internazionale per indurre la Francia a riporre sul suo piedistallo il simulacro di Gian Giacomo nell'atto di schiacciare un cannone Krupp.

ARGOW

Riceviamo:

Mi permetta, sig. Direttore, che io dedichi due righe all'amico del Risveglio, che finge di partecipare al mio dolore.

Caro amico del Risveglio,

E' mia consuetudine essere grato agli amici, che mi danno l'occasione di sincerare la nostra posizione, tanto più quando chi ha scritto dà a me la prova provata che a povertà di idee si è sostituita una nota personale: non mi ero male apposto, quando lo scrivevo al vostro amico dell'Ancora.

E per dilucidare ogni possibile dubbio, è bene si sappia che io appartenni sempre e colla massima coerenza al partito democratico avanzato, da cui rampollarono poi il radicale, ed il socialista nelle sue diverse tinte e sfumature.

Nell'86 il 6 novembre per avere preso parte in Torino al pranzo in onore di Cavallotti al Foro frumentario per l'inaugurazione del monumento a Garibaldi perdetti il posto di istitutore al Rossi: passai al Bicaldone, e compilai dispense.

Presi parte ai moti contro Casalis quale studente e fui in guardina qualche volta. Commemorai in Acqui Cairoli presenti l'on. Saracco ed il Consiglio Comunale, e fui un mese come soldato del plotone allievi bersaglieri sotto consiglio per l'accettazione, per il mio irredentismo: mi salvò il colonnello Mignone di Cassins. Per aver tenuto compagnia ad Amilcare Cipriani in Acqui e preso parte ad un pranzo fui notato sul libro nero della questura.

Per una mia corrispondenza vivace contro Giolitti al Secolo, su di una frase di Saracco, il colonnello Rubini prese a perseguitarmi: ebbi un lungo carteggio coll'on. reazionario Pelloux: nauseato dovetti dimettermi da ufficiale.

Non fui mai repubblicano, perché per quanto giovine compresi il momento storico della nostra Italia appena unita, e vidi tali affermazioni ideologiche pure astrazioni della mente, lontane dal concreto divenire del nostro paese: non fui mai socialista perché nonostante l'affermazione di Malot: noi rispettiamo la religione, la famiglia, la patria, mi convinsi che si allontanavano con lusinghe fallaci alla plebe: ora, una parte, i riformisti, prendono il loro posto democratico avanzato con prevalenza di tendenze sociali economiche: tra questi posso esserci anch'io, perché vi vedo un lievito forte per cose nuove e buone: i socialisti ufficiali, e qui è il mio dolore, con una non sincera dedizione ad una falsa internazionale commettono per me un grande delitto perché non vogliono

bene al loro paese: eludono Malot: i congressi di Zimmerwald e di Kiental danno i loro frutti a Roma: questo è tradire un dovere.

Non sono interventista: questa parola non mi piace: sono italiano, non: scesi mai in piazza a gridare pro o contro la guerra: persuaso non dal Corriere della sera, ma dai miei studi che questo cataclisma era ineluttabile, ed era fatale il nostro andare: né chiacchiere, né corruzioni, né tradimenti (vedi Tisza) potevano alcunché contro le sane energie latenti di un popolo, che per la prima volta sentiva la forza morale della sua unità.

L'amico mi parla dei salariati, volendo con un problema locale abbracciare tutti i disagi possibili della guerra per le classi umili: per quanto riguarda i nostri salariati essi sanno per prova di quanto affetto li circondi, e di quante cure, per quanto mi concedono le mie forze con tutta la pienezza dei miei sentimenti democratici: per gli altri tutti non dubiti che la Patria farà come il pellicano che si strazierà le carni per alleviare i dolori dei suoi figliuoli.

Sono coll'amico quando accenna vagamente al concetto della guerra come fenomeno storico-sociale: ma il torto suo e dei compagni è di non voler distinguere tra guerra e guerra: la nostra è giusta perché impostaci dalle condizioni, a meno di voler essere idioticamente italiani: la guerra dagli altri sostenuta è ingiusta, perché di rapacità, sostenuta dai capitalisti che si rimborseranno sulle imposte, sulla popolazione che non ha volontà in materia, perché la volontà del capitalista è la prima radice della guerra: la sua vera radice sta nell'avidità dell'intera nazione.

Ora qual'è la nazione che fugò ogni sogno di amore, di pace? E la internazionale si può dire in buona fede? Chi dimostrò avidità? Quali sono le nazioni avidi? Lo sanno i banchieri di Vienna e di Budapest, i veri sobillatori della guerra per sfruttamento: essi che ora cercano a New-York una stanza di compensazione al prestito Russo e sul sangue dei popoli.... Noi dovevamo essere non solo succhiati, ma calpestati? E li conosce gli avidi banchieri di Vienna e di Budapest e gli accolti nostri, l'amico mio?

Noi li conosciamo ora, come prima li conobbero Bulow e Macchio.

Av. Giardini.

CORRISPONDENZE

Assistenza ai figli dei militari

Ci scrivono da Nizza Monferrato: — Per l'assistenza ai figli dei militari funzionano qui due istituzioni: l'Asilo Infantile ed il Ricreatorio, nei quali sono raccolti circa 300 fanciulli e fanciulle, quasi tutti figli di soldati. E' una nobile gara, nel bene, umanitaria, civile e patriottica. Il Ricreatorio è opera del Comitato di Assistenza sociale, presieduto dalla egregia signora Galanzino Foa, e del Patronato Scolastico.

I fanciulli, tutti alunni delle scuole elementari, entrano nel Ricreatorio — una magnifica scuola all'aperto — alle ore 9 ed escono alle ore 16 e mezza. A mezzogiorno ricevono tutti un abbondante refezione gratuita, che consiste in minestra e pane. Sono iscritti nel Ricreatorio circa 200 fanciulli e fanciulle. Oltre la presidente del Comitato, che tutto vede e a tutto

provvede, prestano servizio le componenti del Comitato stesso signorine Gemma Galanzino, Irma Bona, Giuseppina Barberis, Federica Albertotti, Giulia Veggi, Irma Croce. Volontose maestre prestano pure l'opera loro, alternandosi, sotto la guida della valente collega Ida Fer, veramente benemerita della Scuola. Eccoli, a titolo d'onore, i nomi di queste brave signorine: Lena Pagliarino, Ugolina Celli, Ines Ferraro, Cristina Carelli, Mimi Audano e Giuseppina Drago.

Il centinaio di bambini accolti nell'Asilo Infantile è affidato alle cure amorevoli della direttrice e delle maestre dell'istituto. Di tutto ciò va dato atto a onore di questa piccola ma industriosa città, che per iniziative e opere sociali tiene il primato tra i Comuni del Circondario di Acqui.

Bibliografia

Dott. prof. Edgardo Tognoli, Reattivi e Reazioni. Un volume di pag. XII-277 (Manuali Hoepli). — Milano, Ulrico Hoepli, editore. L. 3,50.

Il Manuale del prof. Tognoli, che oggi il solerte Editore Hoepli presenta agli studiosi molto opportunamente, è il primo nel suo genere in Italia e risponde al desiderio spesse volte sentito ed espresso da chimici e da medici, di avere riunite in un solo libro le più importanti reazioni ed i reattivi più usati nella pratica analitica.

Il prof. Tognoli ha ora colmato questa lacuna e nel suo Manuale ha raccolto con idea veramente pratica, per ordine alfabetico d'autore, circa 900 reattivi usati nella chimica analitica, clinica e medico-legale.

Assai prezioso sarà questo libro specialmente per i medici, i quali troveranno in esso tutti i reattivi necessari per la ricerca dei componenti anormali di elementi estranei nelle urine, nel sangue e nei vari liquidi organici, non escluse le principali soluzioni coloranti usate nelle ricerche microscopiche e batteriologiche; ed utile ancora sarà per i chimici ed i tossicologi, che avranno raccolte in forma chiara e precisa tutte le reazioni speciali e caratteristiche degli alcaloidi, dei valeriani metallici e dei gas tossici.

Completano, molto giustamente, il Manuale una accurata serie di saggi di purezza dei principali reattivi ed una raccolta di tavole riportanti la densità dei principali acidi e basi e dei più importanti liquidi organici.

Dall'esame accurato del libro riesce evidente come la lodevole iniziativa dell'autore e lo scopo pratico siano stati pienamente raggiunti, e per questo non potrà mancare al libro stesso l'accoglienza simpatica da parte dei chimici e dei medici italiani.

Cronaca

Apprendiamo con soddisfazione vivissima che S. A. E. il Duca d'Aosta, a mezzo del suo aiutante di campo colonnello Montarsini, ha fatto pervenire in dono al sig. Riccardo Scoffone, figlio dell'egregio direttore delle R. Poste alla nostra città, che trovavasi, com'è noto, sotto le armi e presta segnalati servigi nell'aviazione, una magnifica parure di bottoni d'oro per polsini con le iniziali e la corona ducale. Tale dono venne inviato da Sua Altezza per l'intelligente cura con cui lo Scoffone ha diretto ed eseguiti gli incarichi affidatigli.

Anche il fratello Adriano ebbe di questi giorni l'encomio dei suoi superiori per importanti lavori eseguiti nel campo dell'aviazione.

Agli egregi amici, fratelli Scoffone, di cui ricordiamo il vivo entusiasmo col quale sono partiti per compiere il loro dovere di patrioti e di soldati, ed alla loro famiglia, iniamo sentite felicitazioni.